

il papa si vide costretto a imporre la soddisfazione degli obblighi con lettera del 19 dicembre 1567.

Nell'istesso anno 1585 i Conservatori publicano un bando, riferito fra gli altri dall'a. del *cod. vat.* 9023 a. c. 9. « contro ogni sorta di cavatori e portatori di pozzolana e pietre ». Comandano « che si stia distante dalle muraglie di Roma e aquedotti canne 20, così dentro come fuori: dalle strade pubbliche canne tre: da edifici antichi degni di considerazione canne 10: da altri vestigi e torrioni canne 3: da chiese antiche e moderne canne 10: da vicoli canne 10 ». Simili bandi furono rinnovati nel 1589 e 1599 dai conservatori, e nel 1609 dal card. Pietro Aldobrandini, variandosi sempre la misura delle distanze. Quanto alla loro efficacia, basti riflettere che se ne sono continuati a pubblicare sino al presente!

Il Commissario Boari si occupò con zelo del suo ufficio, testimoni le tante licenze di scavo concesse dal Camerlengo Guastavillani nel quinquennio del pontificato di Sisto V, nelle quali il nome del Boari è sempre ricordato come quello del rappresentante diretto dell'autorità pontificia. Ne ricordo le principali.

HORTI LARGIANI (?) 1587, 9 giugno. Le monache di s. Silvestro ottengono licenza di costruire un acquedotto per uso del loro monastero, incominciando da s. Andrea delle fratte lungo la siepe dell'orto del magnifico Ippolito Altoviti, e la chiesa di s. Giovannino [A. S. Cap. Credez. IV, tomo 82].

HORTI DOMITIAE (?) 1587, 20 giugno. « Licentia effodiendi pro Ioanne de brusis.

Io: de Brusis fabro murario. Modo exponi curasti quod tu quamdam domunculam tibi in dote concessam sitam in burgo veteri alme Vrbs possides que ab una parte ruinam minatur quamq. restaurare intendis et propterea subterranea loca penetrare ac aurum arg.^{um} et alior. metallorum quantitates absconditas perquirere sperasti de mandato Tibi ut in d.^a tua domuscula effodere et quodcumq. auri arg.^{ti} vel alior. metallorum ac gemmarum et Lapidum pretiosorum et alterius cuiusque specie invenies salva rata infrāpta retinere. valeas harum serie licentiam concedimus Volumus quod quidquid D. Horatio Boario Comm.^{rio} fideliter denunciare. Philippus Guastavillani camer. — [Prov. del camer.^o tomo 1587-88. A. S.].

1587, 29 luglio. Il card. Guastavillani concede a Battista Zaccone licenza di cavare breccia e altro materiale atto al risarcimento delle strade suburbane; in altri termini di distruggere sepolcri e ville fiancheggianti le strade medesime.

REGIO XI. CIRCUS MAXIMVS, 3 febbraio 1588. « Licentia effodiendi Mario q. Bernardini ser luce de S.^{ca} Anatolia. Mario q. Bernardini Ser Luce de S.^{ca} Anatolia Camerinen. diocesis. de mand. tibi ut in via publica et conspectu ecclesie s̄i Gregorii, a loco vulgariter le carozze nuncupato usque ad pontem dictum al ponticello della Marrana subterranea loca penetrare

et quosq. lapides marmoreos et tiburtinos et figuratos... statuas marmoreas aeneas cum interventu D. ni H. Boarii Comm.^{ri} excavari facere valeas ». (Ivi c. 157).

REGIO X. VIA TRIVMPHALIS (?) 1588, 4 febbraio. « Licentia effodiendi pro Francisco de Tosettis.

Francisco de Tosetis de mand.^o Tibi ut per quoscumq. in via publica qua itur ad Setum Gregorium ab arcu Constantini incipiendo subterranea loca perquirere ac quoscumque lapides marmoreos porfiriticos Tiburtinos figuratos et non figuratos ac quoscumq. statuas marmoreas aeneas citraq. antiquitatum et edificior. lesionem ac cum Interventu Dñi H. Boarij Com.^{ri} excavari facere libere valeas » con la riserva del quarto alla Camera. [Ivi c. 155].

1588, 26 ottobre « licenza al cardinale di San Giorgio di far cavare nel territorio di Porto, promettendosi di trovare gran cose, con molto utile della Camera Apostolica » *Archivio S. R. S. P.*, t. XXXIII, p. 307.

R. VIII. CVRIA. 1589, 12 luglio. « Sotto l'altare maggiore della chiesa di Santo Adriano detta anticamente il tempio di Saturno, dove li giorni passati si scoperse una devotissima cappelletta con l'immagine della gloriosa Vergine, si sono trovate le ossa di Santo Mario et Marta ». Ivi t. XXXIII, p. 310.

VIA OSTIENSE. 1590, 11 aprile. « Nel territorio di Ostia è stato trovato un lungo canale ovvero condotto di piombo con certe medaglie d'oro di Henrico (Onorio) et arcadio imperatori, et quello che l'ha trovate è stato posto prigione per scoprire altre cose. A Cori parimenti sono state trovate 700 medaglie di metallo d'imperatori antichi, portate tutte dalli Conservatori di Roma a nostro Signore ». Ivi t. XXXIII, p. 311.

PARTE I.

IL PIANO REGOLATORE DELLA CITTÀ.

Lo svolgimento del meraviglioso piano regolatore della città alta attraverso i salubri e aprichi colli Pincio, Quirinale, Viminale e Esquilino, può essere studiato nei seguenti documenti:

A. Tav. XI del libro di Gianfrancesco Bordini, col titolo « de viis amplissimis quas Sixtus V p. m. ab Exquilino monte in Syderis formam ad loca diversa aperuit et stravit ». La stella ha per centro s. M. Maggiore, e i cinque raggi hanno per apici le chiese di s. Lorenzo, di s. Croce, di s. Giovanni, della Trinità, e la colonna Traiana (Magnanapoli). Gli apici sono poi collegati fra loro dalle vie traverse Lateranense, Pia etc.

B. La stella stradale apparisce anche nell'affresco della Biblioteca Vaticana, edito e illustrato da Stevenson nella memoria intitolata *Topografia e mo-*

LE STRADE *numenti di Roma nelle pitture di Sisto V* cet. Roma tipogr. di Propaganda 1887, tav. IV^a, fig. 1^a. Quivi la stella ha sei raggi, invece di cinque, il sesto essendo rappresentato da una via, non più aperta, che doveva condurre da santa Maria Maggiore a san Pietro in Vincoli e al Colosseo.

Per quanto spetta alla gestione economica di questi importanti lavori, essi furono diretti e pagati generalmente dai maestri delle strade, ma con denaro della Camera apostolica. A p. 22 della Rubricella Fontana vi è l'appunto di scudi 11,32,17 consegnati in una sol volta ai predetti magistrati. Ma qualche volta avveniva il contrario. Così nel 1589 « la strada Pia da Montecavallo sino alla fonte di S.^a Susanna » fu spianata col soccorso di scudi 290 « havuti dalli maestri di strada ».

Allo scopo di promuovere e rendere profittevole la fabbricazione delle nuove strade, egli promulgò il 12 settembre 1587 una « concessio privilegiorum et immunitatum aedificantibus vel habitantibus in via Felici et in monte quirinale » che dice (tolte le formule di curia):

« dum ab initio nostri pontificatus meditaremur ut ad venerandas Basilicas commodius et decentius adiri possit... veteri more sanctorum pontificum in stationibus et pontificalibus capellis nostra praesentia celebrandis per nos renovato, vias complures latas et directas ad easdem basilicas patefecimus, nec non uberrimam aquae fontem, quae Felix nuncupatur ad superiorem partem collium urbis perduci curavimus... ordinamus quod quaecumque domus et aedificia in via nova Felix nuncupata... nec non in via Pia per nos etiam aequata usque ad ecclesiam sanctae Susannae, et in vicis prope dictas vias dirigendis, construentur » non sieno soggette a confisca e sequestro per quanto gravi sieno i delitti commessi e da commettersi dai loro proprietari!

Sisto V prese per centro della nuova rete stradale la basilica di s. Maria Maggiore, e indirettamente la propria vigna sul monte Superagio, intorno alla quale si possono consultare: a) il volume eruditissimo di Vittorio Massimo intitolato *Notizie storiche della villa Massimo alle Terme Diocleziane*, Roma Salviucci 1836; b) Hubner, *Sixte Quint*, tomo I, p. 234 e seg.; c) Corsetti Raffaele, *Il passato top. e stor. dell'Istituto Massimo alle Terme*, Roma Cuggiani 1898, p. 32 e seg.; d) Id., *L'Istituto Massimi nel XXV dalla fondazione*, Roma Unione editr. 1904; e) il capitolo *Descrizione del palazzo nella vigna* nell'opera del Fontana a p. 31-38; f) la veduta della Villa Montalto nel Falda, e suoi imitatori; g) Orso Aurelio, *Perettina sive Syxti V. p. m. horti Exquillini*, Roma 1588. Non sarebbe difficile ricomporre la storia degli scavi e delle scoperte fatte dal Peretti in occasione della fabbrica della vigna, il sito della quale è traversato diagonalmente dall'aggere di Servio Tullio. Egli si valse del punto culminante di quella vetusta fortificazione — l'« altissimus Romae locus » del Bufalini — per base e nucleo del suo « monte della Giustizia » che elevò sino alla quota di m. 75 sul mare. « Nella villa Peretta a s. Maria Maggiore » dice il Bartoli, *mem.* 98, ed. Fea « sono anni che si cava. Ivi si è visto che l'aggere di Tarquinio non era un bastione di terra, come hanno creduto la più parte degli Antiquari: ma essere un muro grossissimo di 20 palmi e più (m. 4,50 circa),

tutto di una specie di peperino, il quale vien detto cappellaccio. Detta fabbrica comincia incontro al portone passato s. Antonio (n. 5 della pianta Massimo) e continua vicino le terme Diocleziane, che forse per esse fu interrotta e guasta cet ». Sisto V avrebbe potuto ripetere con tutta verità il « nunc licet aggere in aprico spatari » di Orazio, avendo condotto un viale sul dorso del terrapieno, lungo 900 metri, dal quale la vista spaziava con uguale ampiezza di orizzonte, tanto verso l'interna parte della città, quanto verso la Campagna. Questo rinnovamento del viale mecenaziano non fu, però, esente da danni, tra i quali meritano di essere ricordati la soppressione della porta Viminale, rimasta in uso sino a quei tempi (vedi pianta Bufalini), e la distruzione di parte del muro, coi macigni del quale fu costruito dal Fontana il portone di s. Antonio.

Questo fedele collaboratore del cardinale di Montalto, il quale, mentre conduceva i lavori in terreno di grande ricchezza archeologica per la superficie di « dugento quaranta pezzi » pari ad ettari sessanta, deve avere fatto scoperte importanti, ha trascurato, secondo è suo costume, di ricordarle. Egli dice soltanto: « Vi si fabbricano continuamente di molte habitationi case palazzi e logge et al presente sopra un colle quasi nel mezo di detta vigna, ch'è il più alto luogo che sia dentro la città di Roma, si disegna fare un palazzo bellissimo, dal quale si scoprirà tutta la città e la campagna d'intorno: s'è impiegato in questa impresa grandissima copia di denari per essere il luogo pieno di monti e valli, che si sono spianati e riempiti per ridurre il sito in uguaglianza. È ben e ben vero, ch' in alcuni luoghi si sono lasciate ad arte molte dolcissime salite, e piacevolissime vallette... e sopra (i ruderi) delle Terme di Deoclitiano si sono fabbricate diciotto botteghe con habitationi ».

I monti e le valli furono riempiti con i materiali del disfacimento delle terme stesse, come ho minutamente descritto nel tomo II, p. 144-148. Devono essere state scoperte in pari tempo le vestigia delle « Balneae Neratii Cerialis » (vedi *Bull. arch. com.*, tomo III, a. 1874, p. 84 e seg), degli aquedotti della Marcia, Giulia, Tepula e Aniene vecchio (vedi Lanciani, *i Comentari di Frontino*, p. 50 e seg., p. 92 e seg.) delle « domus » di L. Octavius Felix, P. Numicius Pica, Gemina Bassa, Q. Munatius Celsus, L. Naevius Clemens etc. (vedi *Forma Urbis Romae*, tav. XVII), degli « horti » Lolliae Paulinae, e della « Piscina Thermanarum » o Botte di Termini, edifici e luoghi da noi nuovamente scoperti quando si costruì, dal '70 all'80, la prima zona del nuovo quartiere Esquilino. « Sisto V » dice il Panciroli, *Tesori nascosti*, p. 463 « levò l'occasione di profanare (le vestigia delle Terme) aprendovi davanti una gran piazza, e tirando per fianco una lunga e larga strada insino a porta s. Lorenzo ». La piazza, dice il Mercati, *Obelisci*, p. 259, fu destinata a uso di mercato; dopo ridotte a botteghe di rivenduglioli le aule del fianco meridionale del recinto (vedi la tav. IV dell'opera del Massimi), e vi si doveva alzare nel mezzo l'obelisco Sallustiano, oggi alla Trinità de' Monti. Il disegno non ebbe esecuzione, e fu anche abbandonato un altro curioso progetto, cui accenna Moroni, tomo LXVII, p. 97, con queste parole: « Nella piazza di Termini voleva formare il bacino del canale navigabile che aveva stabilito aprire colle acque dell'Aniene da Tivoli a Roma, opera gigantesca e utilissima se si fosse effettuata. Tale canale avrebbe facilitato non

LE STRADE poco il trasporto della pietra tiburtina e della calce... Le acque, dopo avere compiuto il loro cammino col giungere nel bacino, si sarebbero potute impiegare per l'andamento di moltissimi opificii, e per servire ad uso di altre fonti». Il breve del pontefice relativo a quest'opera porta la data del 5 gennaio 1589, e nomina come esecutore dell'opera stessa l'ingegnere Pompilio Eusebii da Perugia. Vedi Massimi, *op. cit.*, Append. n. VIII, p. 269.

Dovrei qui far seguire, secondo lo schema di questa storia, la descrizione e il catalogo dei monumenti d'arte e di antichità raccolti nella villa da Sisto V, da donna Camilla, e dai loro nepoti ed eredi. Ma poichè poco o nulla avrei da aggiungere alle notizie raccolte in proposito dal Massimi, Parte III, cap. I-VII, p. 156-224, è inutile cadere in ripetizioni. Io sono stato testimone, e ricordo benissimo i particolari della distruzione del casino (1880-81), nel quale, alle memorie della lotta personale tra Gregorio XIII e il frate-cardinale, e della residenza quinquennale del rigeneratore di Roma, si associavano quelle del giovane architetto di Milli, e di tutta una schiera di artisti che s'erano formati lo stile e la maniera su quelli delle Grottesche, Giuseppe Franco delle Lodole, Viviano il Sordo da Urbino, Paolo Brill, e il Nebbi e il Guerra. La storia dei dieci quadri della sala detta di Constantino, con isfondi di Roma e della Campagna, è stata narrata recentemente dal chiaro p. Corsetti, e sarebbe superfluo ripeterla a così breve scadenza. Si potrebbe, invece, comporre un elegante paragrafo con sapore di novità, esponendo il catalogo delle vedute a stampa, alcune delle quali abbracciano l'intera villa, altre si limitano a particolari di statue, di fontane, di cancelli e di casini. Ne ricordo una sola: il panorama di Matteo Greuter, che sembra preso dalla cima del campanile di santa Maria Maggiore, e che porta il seguente titolo: « Giardino dell'ill^{mo} card. Montalto: questo è quel bellissimo giardino fatto da papa Sisto V, con li suoi palazzi et ornamenti di Statue antiche e moderne in gran numero, Peschiera, Horto, vigna e casamenti, ogni cosa con mirabil arte et industria abbellita et poi dall'ill^{mo} card. Montalto arricchita et accresciuta de molte statue et altri ricchissimi ornamenti. Vi è congiunta la vigna, qual'in questo disegno non è compresa per il gran circuito di essa; dentrovi sta sulla Collina la bellissima statua (la cosiddetta Giustizia) che dalla porta Quirinale (a Termini) per il dritto viale si scopre dietro la chiesa di s. Antonio ». Vi sono accennate non meno di novanta statue o gruppi statuarii: circa ottanta erme ai crocicchi dei viali: un numero considerevole di grandi dolii, posti su piedistalli, alla maniera seicentesca, e ventisei fontane, oltre il Peschierone del Nettuno, tutte di felice e gaia invenzione.

Il rame del Greuter, stanco per successive edizioni, esiste ancora nelle horrea della regia Calcografia.

Dalla basilica e dalla vigna Peretti si tracciarono, dunque, a ventaglio le seguenti strade: *a*) la via di Panisperna verso Magnanapoli; *b*) la via Felice verso s. Croce in Gerusalemme; *c*) la via diretta verso porta s. Lorenzo; *d*) la via Sistina verso la Trinità de' monti (Agostino Depretis, Quattro Fontane,

Sistina). Seguono: *e*) la strada Pia spianata sino alla porta; *f*) la strada di s. Giovanni tra il Colosseo e il Laterano; *g*) la via di s. Lorenzo fra le terme di Diocleziano e la porta; *h*) la via del foro Traiano; *i*) la strada della catena di Borgo. La lunghezza totale di queste strade è di metri 10,500 circa, quantità rispettabile anche dal nostro odierno punto di vista. Esse furono tracciate con tanto senno, e con vista così chiara delle future necessità del traffico, che durano nel loro ufficio, principalissime fra tutte quelle della « Terza Roma ».

VIA IN PANISPERNA. « Sisto V aperse l'anno 1586 la via che va dalla chiesa di s. M. Maggiore per retta linea alla chiesa di santa Croce in Gerusalem, molto comoda et facile et così parimente quella che dall'istessa chiesa (di s. M. M.) si va à dritto alla porta s. Lorenzo: et oltre a queste un'altra, che dalla parte verso il monte di detta chiesa se ne va à dirittura, sebbene per un poco di via curva, alli Bagni di Paolo Emilio... Questa via passa presso la chiesa di s. Lorenzo in Panisperna, attraversando per mezzo il monte viminale, che per haver molta difficoltà di ripieno presso l'Esquilie, tra l'uno et l'altro monte et verso la chiesa della Madonna, oltre che arrecarrebbe qualche impedimento alla via vecchia et frequente della Suburra, si restò à nostri tempi imperfetta, come si vede, se bene si usa in gran parte fino nella detta Suburra ». [Fulvio-Ferrucci, p. 25, 25'].

I terreni delle monache di Panisperna rimasero tagliati alle due estremità dalla via Felice (Depretis), e da quella del Viminale. Ho trovato in A. S. Cap. credenz. IV tomo, 82, una licenza « claudendi et serandi viā veterē sup. montē vestrū existē (vedi pianta del Bufalini, tav. II^a Ehrle) » rilasciata alle monache dai maestri delle strade. Si nomina nella licenza la siepe vecchia dell'orto « usq. ad locū ubi adest quodā foramen e conspectu muri veteris subtus arcus ».

Il giorno 9 maggio 1588 le stesse monache di s. Lorenzo in Panisperna, governate da suor Cornelia Mancini danno a canone a Alessandro Briocchi muratore quel pezzo della loro vigna sul dorso del Viminale che era stato tagliato dalla via nuova Felice incontro alla villa Montalto, con l'obbligo di portare via la terra che sovrastava al piano della via stessa, di costruire una casa del valore minimo di scudi 200, e il muro divisorio con la vigna vecchia del monistero. E trovandosi in detto terreno oro o argento monetato, fosse tutto delle monache: trovandovisi statue, l'enfiteuta ne avesse la terza parte: e trovandovisi altri oggetti, come colonne, capitelli, guglie etc. la metà ne appartenesse alle monache (Lib. Instrum. B, 14, c. 140, Arch. di s. Lorenzo). « È probabile » dice il pr. Vittorio Massimo « che in quest'occasione fossero rinvenute nella medesima vigna le due famose statue sedenti dei cosiddetti Consoli, le quali, acquistate da Sisto V, furono collocate nella villa Montalto » (*Memorie etc.*, p. 86, nota 1). Ho trattato di questa scoperta nel *Bull. com.*, tomo XIX, a. 1891, p. 313 e seg., tav. XII-XIII.

« Di sopra s. Pudenziana, nella vigna delle monache di s. Lorenzo in Panisperna, in tempo di Sisto V, vi fu trovato un tempio tondo tutto di marmo, con li fusti (della porta) del medesimo, ove gli altri li facevano di legno e metallo, entrovi le due statue dei consoli » Bartoli, *mem.* 29. Alle due statue

LE STRADE fu attribuito dal volgo il nome dei « consoli Silla e Mario »: nè se ne intende il perchè, quando una di esse portava inciso sulla costa del plinto il nome di ΠΟΣΕΙΔΑΜΠΙΟΣ. L'altra si crede, col Visconti, rappresentare Menandro. L'edificio rotondo, nel quale questi molto discussi simulacri vennero ritrovati, non fu mai un tempio, ma una edicola peritiera da giardino, a somiglianza di quella (per citare un esempio a tutti noto) che si vede in villa Borghese sul lato occidentale della piazza di Siena. Io l'ho vista scavare per la seconda volta nell'anno 1880, in occasione degli sterri per il prolungamento della via Balbo. Rotonda e giardino appartenevano ad una grande e ricchissima casa, chiamata dai seicentisti il palazzo di Decio, i ruderi della quale coprivano tutto il dorso del monte, da Panisperna al vico Patricio. Le si riferiscono le seguenti notizie. Vacca, *mem.* 8: « Dove al presente si trova la chiesa di s. Lorenzo in Pane e perna, vi fu trovato sotto ad una gran volta, una statua grande due volte il naturale d'un dio Pane. La trovò il capitano Gio. Giacomo da Terni: e sotto il monastero (oggi Istituto Chimico) una statua di marmo alta quindici palmi. Il cardinal di Ferrara la mandò a Tivoli, e la tiene per ornamento del suo giardino. In quel medesimo luogo vi furono trovate volte sopra volte, adornate di grottesche e d'altre belle bizzarrie » — *Cod. Windsor*, Bartoli, c. 25: « fu cavato in unhorto incontro s. Lorenzo in panisperna, per ordine del cardinale Antonio Barberino, e fu trovata di rincontro questa stanza una statua colossea, fatta di doi pezzi di marmo, oltre molti altri bellissimi pezzi di antichità, la suddetta statua era il ritratto di Livia augusta, e si conserva al palazzo Barberino alle quattro fontane: fu poi cavato nel medesimo sito con la direzione della regina di Svezia in tempo de Rospigliosi (Clemente IX) e scoperta di nuovo la stanza. E così vicino, incominciandosi di aprire nuova strada, con fabricarvi delle case, nel disfarsi un muro sotterraneo antico, vi fu trovata la bellisima venere che oggi possiede la regina ». Segue un disegno a contorno, coi colori degli scomparti indicati per iscritto, e sotto di esso è notato « nel palazzo di Decio, trovato nella salita per andare a s. Lorenzo in Panisperna ». A c. 93 dello stesso codice v'è un disegno rappresentante Fauni vendemmianti, con l'indicazione: « a s. Lorenzo in panisperna. Nelle rovine del palazzo di Decio, pavimento intarsiato de marmi di diverso colore ».

A questo gruppo di scoperte, fatte nella zona del palazzo di Decio a Panisperna, si deve aggiungere l'altro concernente il terreno di s. Eufemia, del quale ho già parlato nel *Bull. com.*, tomo XVIII, a. 1891, pp. 305, 341.

Premetto il testo della licenza di scavo rilasciata il 24 novembre 1596 dal camerlengo Enrico Caetani:

« Venerabilibus monialibus s. Martae de Urbe. De mandato vobis ut in loco vestro sanctae Eufemiae nuncupato, ac in via apud eundem locum existente (quella incompiuta di Panisperna), in quacumque dicti loci ac vie parte quoscumque lapides marmoreos et tiburtinos et statuas effodi facere licentiam impertimur. Volumus tamen Dño Horatio Boario commissario ad infrascripta delegato, denunciare etc. [A. S. Provv. del Camerlengo, tomo 1595-97, c. 55].

Non è difficile determinare il sito di questi scavi. Prima della riforma stradale di Sisto V, e della costruzione del rettilo s. M. Maggiore-ss. Domenico

LE STRADE e Sisto, duravano ancora in piedi sul lato sud del vico Patricio il monastero e la chiesa antichissima di santa Eufemia. Se ne ha memoria sino dalla pianta einsiedlense (e suoi derivati), ove son posti di prospetto a san Lorenzo in Formoso. Vedi anche la pianta Bufalini, Ehrle II^o. Nella vita di Leone III, la chiesa è indicata « iuxta titulum Pudentis ».

I descrittori della Roma sacra del secolo XVI, e del principio del seguente, ne additano le vestigia sull'angolo del quadrivio, a destra, voltando da via Urbana verso s. Maria Maggiore. Il Lonigo, finalmente, ap. Armellini, *Chiese*, p. 196, dice che il monastero « fu dismesso al tempo di Sisto V ». Al tempo del Grimaldi era già « profanato in cryptis et ruinis ». La scoperta topografico-archeologica più notevole, fatta tra queste rovine, è quella dell'insigne Larario della domus di L. Crepereius Rogatus e di sua moglie Lucia Barbia Sallustia Crescentilla. Ma siccome ciò avvenne nel 1613, ne devo differire la descrizione al prossimo V^o volume.

Le seguenti notizie del Vacca possono essere registrate con le precedenti a cagione della prossimità dei luoghi. « Nel monte di s. Maria Maggiore verso la Suburra, facendovi cavare il sig. Leone Strozzi, vi trovò sette statue, due volte maggiori del naturale, le quali furono date in dono a Ferdinando gran duca di Toscana, a quel tempo cardinale in Roma. La più bella di esse era un'Apollo, che restauratoglisi da me, fu collocato nell'ingresso del suo palazzo alla Trinità de' Monti, nel primo piano della scala a lumaca »⁽¹⁾ (*mem.* 42). « Appiè di santa Maria Maggiore, verso Roma, fu trovata una statua al naturale a sedere, talmente vestita che pareva fasciata. Appoggiavasi al cubito sopra un ginocchio, e con la mano alla bocca. Pier Leone Castelli, in ciò peritissimo, disse esser Vittorina mater castrorum » (*mem.* 86).

Le monache di Panisperna figurano tra i fornitori di marmi di scavo per uso della Nave clementina in Laterano. Vedi appresso.

LA VIA FELICE-SISTINA. Questo nome fu attribuito al rettilo Trinità de' monti-quattro Fontane-s. M. Maggiore-s. Croce in Gerusalemme, lungo 2787 metri, e come tale non superato da alcuna delle vie moderne della città. Per il primo tratto, tra il Pincio e l'Esquilino, abbiamo la testimonianza della bolla 12 settembre 1587, già ricordata: « via nova Felix nuncupata, per nos strata et directa ab ecclesia sanctae Mariae Maioris usque ad ecclesiam sanctissimae Trinitatis in monte Pincio »⁽²⁾: per il tratto successivo, sino al Sessorio, quella del Nolli, e del Fulvio-Ferrucci p. 27: « Nella via Felice aperta da Sisto papa V in quella parte... presso gli acquedotti antichi dell'acqua Claudia, a man sinistra, in una pietra di marmo posta in un muro, vi si legge questa

⁽¹⁾ Vedi tomo III, p. 111. La ripetizione di queste notizie mi torna spesso indispensabile per non ispezare il filo del racconto, e per risparmiare al lettore la noia di fare ricerche nei volumi precedenti.

⁽²⁾ « Sisto V l'anno 1587 avanti detta basilica (liberiana) ha eretto un'obelisco di quelli che già furono nel mausoleo di Augusto et anco di riscontro ha aperto una bellissima via che va a dirittura al tempio della Trinità, chiamatala Felice dal suo proprio nome ». Fulvio-Ferrucci, p. 56^o.